

UN MEDICO VENERABILE SULLE ORME DI UN SANTO MEDICO

Tra le opere di misericordia corporale vi è la assistenza agli ammalati e in questo settore si è distinto un barnabita, che sulle orme del fondatore si è perfezionato nella vita spirituale a tal punto da essere stato riconosciuto dalla Chiesa venerabile, e che, a differenza del fondatore, ha potuto esercitare l'arte medica a servizio dei poveri. Parliamo del padre Vittorio Maria De Marino, nativo di Villaricca, il cui corpo è custodito nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista a S. Felice a Cancellò in provincia di Caserta. Lo vogliamo incontrare e interrogare per saperne di più sulla sua vita.

Intervistatore: Carissimo Padre, ti disturbo?

Vittorio De Marino: La pace sia con te amico mio. Non mi disturbi affatto. Anzi, disturbami pure quanto vuoi; sono qui a tua disposizione.

I: Sai, durante una mia visita alla comunità dei barnabiti di S. Felice a Cancellò sono entrato in chiesa e appena all'ingresso, sulla destra, mi sono trovato davanti alla tua tomba e ho avuto tra le mani una immagnetta con il tuo ritratto, in cui, dopo alcune brevi note biografiche, vi è una preghiera per chiedere la tua intercessione presso il Signore, perché conceda la grazia che più sta a cuore. Ma chi sei?

VdeM: Vuoi sapere chi ero o chi sono ora?

I: Perché, c'è differenza?

VdeM: Certamente. Prima ero nel tempo, sottoposto allo scorrere dei giorni, all'invecchiamento e al deperimento del corpo; e per quanto mi dessi da fare, non potevo guadagnare un giorno di più di vita e non potevo riempirla o trattenerla a mio piacimento. Poi ho capito che solo perdendola avrei potuto averla, la Vita, e mi sono dato da fare in questa direzione, cercando di spenderla nel modo migliore e ora sono dove il tempo non ha più alcun senso e la mia vita ha trovato la vera pienezza di significato, il suo totale appagamento, la sua vera felicità.

I: Mi sembra di aver già sentito questi discorsi. Sai, tempo fa ho incontrato Francesco Saverio Maria Bianchi, che la Chiesa ha iscritto nell'albo dei santi, e ho voluto "intervistarlo" per conoscerlo e farlo conoscere meglio. Visto che ciò mi

ha offerto alcuni spunti di riflessione intriganti per la mia stessa vita spirituale, posso ora fare la stessa cosa con te?

VdeM: Se ti può essere utile, per me va bene. Tuttavia, sappi che non sono santo, sono solo venerabile.

I: Meglio ancora. Così possiamo vedere cosa fare perché possa essere iscritto anche tu in quel "libro"... ma solo se ti può fare cosa gradita.

VdeM: Ricordalo! L'essere riconosciuto canonicamente santo è solo per la maggior gloria di Dio, non per la mia. Io sono nulla, Dio è tutto!

I: Anche questa l'ho già sentita. Pazienza. Cominciamo?

VdeM: Va bene. Ma sempre e solo per la maggior gloria di Dio.

la vita

I: Senza entrare troppo nelle tue origini, posso chiederti dove e quando sei nato e quando desiderasti farti religioso?

VdeM: Sono nato nel 1863 a Villaricca, ma allora si chiamava Panico-coli – *Panecùcole* in napoletano – in provincia di Napoli, e ho pensato di farmi religioso quando ancora studiavo all'"Istituto Bianchi" di Napoli retto dai Padri Barnabiti. I miei genitori però si opposero, perché avevo una sorella inferma e bisognosa di assistenza, come lo erano anche loro e mi diceva-

no: "Quando saremo morti noi, ti farai Barnabita". Non mi restò che obbedire. Per fortuna il padre Gaetano Sergio mi confortò non poco dicendo: "Stai tranquillo, un giorno sarai Barnabita". Mi feci coraggio e, forte di questa promessa – forse la cosa potrebbe apparirti sciocca fino alla stoltezza, ma non fu così per me –, mi buttai nello studio, laureandomi in medicina e chirurgia. Forse lo feci anche per ragioni di necessità famigliari, ma sentivo che la mia strada andava in quella direzione: il sollievo delle sofferenze fisiche. Ma intanto andava consolidandosi anche il bisogno di alleviare le

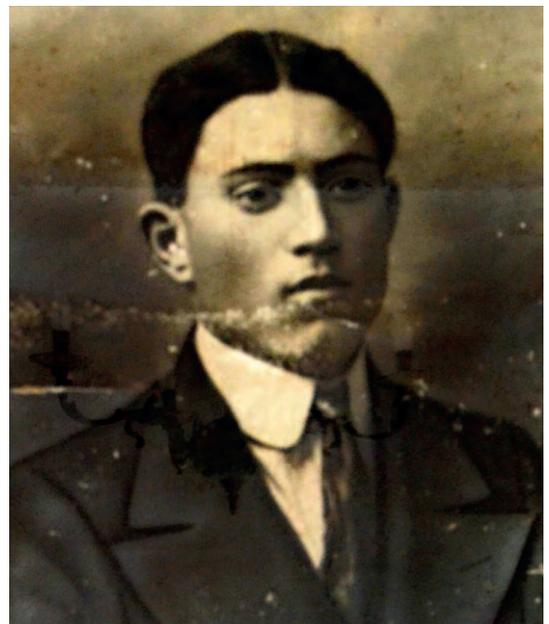


foto giovanile di Vittorio De Marino conservata nella sua casa natale a Villaricca

sofferenze morali e spirituali. Consapevolmente o meno, le due strade, quella di medico e quella di sacerdote, che sembravano viaggiare parallele e mai destinate a unirsi, alla fine...

I: Già alla fine si sono unite in una unica via di santificazione. Dopo la laurea che hai fatto?



il venerabile p. Vittorio De Marino ritratto negli anni della sua maturità

VdeM: Ho fatto quello per cui mi ero laureato: mi sono dedicato ai malati e non solo alle malattie; tuttavia, se una cura speciale l'avevo, era per i poveri e per le suore, specialmente quelle fondate da S. Caterina Volpicelli, le Ancelle del S. Cuore, ma anche le suore Elisabettine e le Stimmatine.

I: Alcuni testi hanno detto che per le visite ai poveri ti servivi della sacrestia della Parrocchia di S. Maria della Provvidenza alla Salute in Napoli, dove era parroco don Filippo Romano.

VdeM: Sì, è vero. Mi portavo in parrocchia per la messa quotidiana e poi passavo in sacrestia, che diventava un ambulatorio per qualche tempo.

I: Ho saputo che hai conosciuto S. Giuseppe Moscati. Mi hanno detto che aveva grande stima di te... come l'avevano anche molti altri.

VdeM: Forse è perché facevo bene il medico e questo mi conforta molto, perché... sai non era affatto facile. Quante sofferenze... Spesso mi recavo all'Ospedale della Vita dove erano ricoverati tutti gli infermi di malattie contagiose come la sifilide, la tubercolosi, il tifo...

I: Questo e dalle testimonianze rese sappiamo che venivi chiamato a consulto anche fuori Napoli e molti hanno attestato che godevi fama di ottimo medico, sia per la tua scienza, la tua preparazione in campo medico, sia per essere stato medico e uomo di grande carità.

VdeM: Questo mi confonde non poco... ma se così è riconosciuto, lo sia sempre per la maggior gloria di Dio.

I: Quando hai potuto realizzare il tuo desiderio più segreto...

VdeM: Bé, segreto mica tanto. Diciamo più grande e profondo... Ho potuto farlo nel 1909, a 47 anni, dopo la morte dei miei genitori e subito dopo i funerali di mia sorella Aspasia. Fu grande il mio dolore per una tale

perdita, ma la consolazione di poter rispondere sì alla chiamata di Dio non fu meno grande. Mi stavo preparando da tempo, studiando teologia nei pochi momenti liberi che avevo. Ho chiuso casa mia, consegnando le chiavi a una signora, amica di famiglia, e sono partito per S. Felice a Canello. Pensa che appena ho varcato la porta di quel noviziato, era tanta la mia gioia, che mi sono tolto l'orologio d'oro con la catena e l'ho consegnato nelle mani del superiore: volevo spogliarmi di ogni cosa e quello fu il primo passo, forse simbolico, ma per me molto importante e significativo di chi volevo essere veramente.

I: Non so che dire... Mi hai sorpreso. Un tale gesto ha un non so che di francescano... se posso azzardare!

VdeM: Se sia francescano o meno non lo so... A me pare che sia stato un impulso dello spirito a seguire letteralmente il Vangelo.

I: A quanto ho sentito il tuo cammino verso il sacerdozio è stato piuttosto veloce.

VdeM: In effetti è così. Forse in considerazione della mia età i superiori hanno ottenuto di abbreviarmi le tappe, facendomi ordinare sacerdote nel 1913 dopo aver finito gli studi teologici a Roma, prima di emettere la professione solenne dei voti religiosi nella chiesa di S. Maria di Caravaggio a Napoli nel 1914.

I: Poi nel 1916 i superiori ti hanno affidato due incarichi delicati: Preposito e Maestro dei Novizi a S. Felice a Canello.

VdeM: Già, un ritorno a casa, si può dire, ma con quale responsabilità sulle spalle!

I: Padre Felice Fioretti, allora Assistente Generale, ritenne che tu fossi già maturo per assumere un ufficio tanto importante e delicato di Maestro dei Novizi; e so che alle tue cure furono affidati religiosi come Vincenzo Cilento, che si è poi distinto nel mondo della letteratura classica per la traduzione delle *Enneadi* di Plotino, o Luigi Maria Grassi, più tardi vescovo di Alba. I testimoni dicono che sei stato un religioso di grande semplicità, prudenza ed esemplarità nelle virtù.

VdeM: Ho cercato di fare del mio meglio; ma le spine non sono mancate, e anzi si sono moltiplicate e rese più acute dopo, quando fui trasferito ad Arpino nel 1922, dove era stata fissata la sede della Scuola Apostolica, trasferita lì da S. Giorgio a Cremano. I ragazzi mi hanno messo a dura prova...

I: È vero. I testimoni però dicono che i ragazzi abusavano della tua bontà. Ciononostante, avevano tutti molta stima di te, tanto i religiosi quanto gli apostolini.

VdeM: Ti ringrazio. La mia esperienza ad Arpino però è durata poco: un anno solo. Forse i superiori hanno avuto pietà di me e, vedendo la mia incapacità, mi hanno liberato da un tale peso. Alla fine, nel 1923 ritornai a Napoli in S. Maria di Caravaggio, dove rimasi fino al 1925 e di qui nuovamente a S. Felice a Canello; poi di nuovo ad Arpino, come insegnante nel ginnasio inferiore; quindi

nuovamente a Napoli in S. Maria di Caravaggio, dove mi sono dedicato alle confessioni, sia in chiesa che in diverse comunità religiose.

I: Non c'è che dire, i superiori ti hanno fatto fare un bel giro... di tarantella.

VdM: Nell'ottobre del 1928 fui nuovamente destinato a S. Felice a Canello, ma i disturbi che già da tempo mi assillavano si sono aggravati a tal punto che mi hanno trasportato d'urgenza a Napoli nell'"Istituto Bianchi" dove ho chiuso la mia giornata terrena il 16 luglio 1929.

I: Ti ringrazio di avermi parlato un poco della tua vita.

VdeM: Se sei soddisfatto posso andare, allora!

I: Ma no, ma no, Non credere di cavartela con così poco. Ti prego di scusare la mia impertinenza... Pensa però di poter conoscere qualcosa di più della tua vita "interiore"... se così vogliamo dire.

VdeM: Mi sto accorgendo che, dandoti retta, mi sono messo in un bel ginepraio. Comunque... cosa vuoi sapere?

medico e religioso

I: Perché non mi parli un poco del tuo carattere? Da certi testimoni sono venuto a sapere che avevi un temperamento per così dire... piuttosto vivace, o per essere più precisi "sensibile".

VdeM: Ah! Sì, ero quel che si poteva dire... un peperino, forse un po' fumantino. Ma ho saputo controllarmi.

I: È vero, lo ricordano anche alcuni testimoni.

T: Riceveva talvolta delle parole ingiuriose, che egli sentiva fortemente, poiché era di temperamento sensibile, ma si dominava in modo completo. Anche nelle contrarietà era paziente, equanime, senza dare scatto di poca temperanza. Era riuscito a dominarsi a tal punto da non far apparire ad altri lo sforzo che egli faceva per essere sempre dolce, mansueto con tutti. Scopersi il segreto di questa sua mansuetudine, quando nella sua stanza trovai non solo sullo scrittoio, ma anche dietro la sua porta d'ingresso la scritta: *Jesus autem tacebat*.

VdM: Ho avuto dei buoni maestri. Infatti avevo davanti agli occhi l'otti-

mo esempio dei padri Alessandro Sessa e Luigi Patrìtti.

I: Altri ti ricordano affabile e sorridente, tranquillo, sereno; altri ancora come un "vir iustus et simplex".

T: Era sempre affabile, sorridente nel salutare ogni sorta di persone e quando incontrava qualcuno sentiva come un dovere e un bisogno di togliersi il cappello e inchinarsi umilmente. Interrogato perché si comportava così verso tutti, rispondeva: *lo vedo scritto sulla fronte di tutti il nome di Gesù*. Era anche sua abitudine inginocchiarsi per chiedere la benedizione per l'indomani al superiore della casa e quando partì da S. Felice a Canello, a chi lo accompagnava alla stazione ferroviaria, nell'atrio della biglietteria stava per inginocchiarsi per chiedere la benedizione e, se non fosse stato trattenuto, senza alcun rispetto umano certamente l'avrebbe fatto. Era riflessivo, ponderato nel parlare e nello scrivere. Non consta che abbia proferite parole men che prudenti e sagge. Rifugiava qualunque ombra di ostentazione e di finzione; rimproverava la bugia, che per lui era inconcepibile, ma lo faceva con un fare paterno e semplice.

VdeM: Sì, vedere impressa sulla fronte di chi incontravo per strada il nome di Gesù mi aiutava non solo a vincere la diffidenza, ma anche l'indifferenza; mi aiutava ad aprire il cuore...

I: Qualcuno ha visto in te un religioso dotato di profondo discernimento.

T: Non sosteneva mai le sue ragioni in qualsiasi discussione, ma volentieri accoglieva il parere di altri, quasi da sembrare senza alcun parere personale; ma, quando lo si trattava a tu per tu, dimostrava subito quel discernimento che egli poneva in ogni questione, specialmente su argomenti spirituali. Ebbe modo di esercitare molto questa sua virtù nella vita di comunità, soprattutto nei due anni in cui fu preposto del collegio di S. Maria

di Caravaggio dal 1923 al 1925. Anzi, fu messa a dura prova questa sua virtù da alcuni confratelli, che mai riconobbero in lui la virtù di una pazienza, che era stata ben temprata in relazione a caratteri poco facili ad arrendersi a disposizioni sia della legge scritta come dell'interpretazione dei superiori.

I: Qualcun'altro ha visto in te la "semplicità infantile".

VdeM: Questo non significa che fossi uno sciocco, ma semplicemente che non vedevo secondi fini nell'agire del prossimo e non mettevo secondi fini nel mio agire, anche se ciò mi procurò qualche difficoltà con le autorità civili.

I: Già, è vero! Ora che mi ci fai pensare, lo ricorda anche qualche testimone.

T: Durante la prima guerra mondiale qualcuno, non si sa chi, gli re-



Villaricca - particolare del monumento in bronzo realizzato nel 2003 dallo scultore Mario Ricciardi e collocato davanti alla casa natale di padre Vittorio

galò una cartolina di quelle denominate "disfattiste", che poi egli inviò a un ufficiale dell'esercito che era stato ospite dei Barnabiti nel loro collegio di S. Felice a Canello. Quell'ufficiale lo denunciò alle autorità preposte e il pretore lo chiamò a discolarsi dall'accusa di disfattismo. Il padre ri-

mase alquanto stupito dell'accusa e riuscì a far comprendere al pretore che in alcun modo aveva avuto intenzione di offendere le autorità e neppure lontanamente aveva inteso

la accompagnò. Trasfuse tale speranza nel prossimo e soprattutto nei malati e negli afflitti. Ne fa fede l'episodio che lo vide protagonista durante la "spagnola", visitando pieno di ze-

tristezza! E io mi sono trovato a contatto con questi problemi "secondari", indiretti quanto si vuole, ma altrettanto micidiali e mortali, senza sapere a volte che fare. Ho cercato di fare del mio meglio, secondo anche i suggerimenti che il Signore dava alla mia mente e al mio cuore. Mi sono fidato e affidato a Lui.

I: I testimoni, però, dicono anche qualcosa che ci porta a scoprire il tuo rapporto con Dio.

T: Come religioso fu un'anima tutta raccolta con la mente e col cuore alla presenza di Dio; rivolgeva il suo amore al Signore nella celebrazione della S. Messa, nell'amministrazione dei sacramenti, nei suoi discorsi e anche nelle conversazioni. Conservò una costante e completa conformità al divino volere, poiché anche nelle contrarietà e malattie egli adorava la volontà divina. Ha inculcato lo spirito di riparazione per le offese che si recano al Signore.

VdeM: Sono profondamente commosso e grato a Dio per questo riconoscimento; ma ancora una volta non posso che sottolineare che ha fatto tutto il Signore. Ho cercato di stare sempre alla presenza del Signore, unito alla sua volontà, e di mettere a frutto le opere di misericordia non solo corporali, ma anche spirituali, così come l'arte medica e il sacerdozio me ne davano la possibilità. Devo riconoscere che il Signore mi ha concesso molto e attraverso di me ha potuto operare a favore dell'uomo, ma quanto sia grande il mio contributo non lo posso dire certamente io.

I: Ma lo hanno riconosciuto i testimoni. Ritorniamo per un attimo ancora alla tua arte medica: toglimi una curiosità! Dopo essere diventato sacerdote, hai avuto ancora opportunità di esercitare l'arte medica?

VdeM: Quanto alle visite mediche, solo saltuariamente purtroppo; il più delle volte potevo dare solo consigli sanitari, soprattutto a quanti tra il clero e il laicato avevano fiducia in me e nelle mie capacità, senza sottoporli a visite mediche vere e proprie. Più volte nella sacrestia di S. Maria di Caravaggio a Napoli venivano a espormi i proprio disturbi fisici e mi chiedevano opportuni rimedi. Io non mi sottraevo alla richiesta, ma prima chiedevo il permesso al superiore della comu-



Villaricca - Fonte battesimale, sul lato sinistro dell'altare della parrocchia di S. Maria dell'Arco, in cui Vittorio De Marino è stato battezzato il 7 giugno 1863. Lo ricorda la lapide marmorea, collocata nel 1963, cento anni dopo la nascita del venerabile. L'iscrizione italiana recita: IN QUESTO SACRO FONTE / IL 7 GIUGNO 1863 / P. VITTORIO DE MARINO / BARNABITA / SERVO DI DIO / FU RIGENERATO ALLA GRAZIA / IN MEMORIA / 7 GIUGNO 1963

essere connivente con il disfattismo, Il pretore, anche dalle informazioni raccolte, riconobbe alla fine la buona fede del S.d.D, la sua semplicità e schiettezza e diede il non luogo a procedere.

VdeM: Purtroppo quelli erano tempi tristi, di grandi ansie e di sospetti.

I: Tuttavia, proprio in questi tempi così difficili, i testimoni hanno riconosciuto in te una grande fiducia nella Divina Provvidenza.

T: Aveva una fiducia illimitata nella Divina Provvidenza e lo dimostrò in particolare durante la prima guerra mondiale e nel tempo di carestia che

lo gli ammalati, confortandoli ed eccitandoli nella speranza del premio della vita eterna.

VdeM: Sai, le guerre non sono solo battaglie tra due, o più eserciti, che combattono tra loro per la conquista o la difesa di un territorio, a seconda dei punti di vista. Vi sono coloro che stanno nel mezzo o ai margini e che di armi sanno poco o niente, ma che delle armi subiscono le conseguenze dirette, come colpi di cannone, scariche di artiglieria, assalti all'arma bianca; e ancor più indirette, come la carestia, la fame, le malattie, le epidemie... Quanta

nità di accontentare i richiedenti. Il superiore mi concedeva volentieri il permesso, perché riteneva che compissi atti di carità.

I: Vi sono stati alcuni colleghi di S. Felice a Canello, però, che non furono tanto felici di questo tuo modo di agire... e scrissero addirittura al Presidente dell'Ordine dei Medici a Napoli, il professor Falcone, per inviare una formale protesta con l'accusa di esercizio abusivo della professione medica in quanto sacerdote.

VdM: Sì, è vero. Questo corrisponde al vero e mi ha amareggiato non poco, soprattutto perché lo fecero nel tempo in cui infieriva l'epidemia chiamata "spagnola". Allora, io passavo tra gli ammalati e, se come sacerdote cercavo di dare loro confort,

aggiungevo, se richiesto, qualche consiglio medico.

I: Alcuni testimoni, come il confratello padre Pasquale Scocchera, ricordano però la reazione dello stesso professor Falcone.

T: Ricordo benissimo che il Prof. Falcone si mostrò assai meravigliato e fortemente indignato contro i medici del Mandamento e rispose loro non soltanto rimproverandoli di aver osato agire contro una persona di così grande stima, quale era il P. Dott. De Marino, ma anche mettendo in rilievo quella riconoscenza che avrebbero dovuto avere per colui il quale li aiutava nel compiere un dovere che per essi spessissimo diventava impossibile, dato il numero rilevantissimo degli ammalati, per i quali il S.d.D. si prodigava senza

Vittorio De Marino nacque a Villaricca (NA) il 7 giugno 1863, frequentò l'Università di Napoli, laureandosi in medicina nel 1887 a 24 anni; molto legato ai padri Barnabiti del Collegio Bianchi di Napoli, suoi educatori, sentiva chiara la chiamata di Dio alla loro vita consacrata; ma la situazione familiare non gli permise questa scelta, per 23 anni assisté finanziariamente e come medico curante, i genitori e poi la sorella ammalata di cancro per lunghi anni.

In quegli anni si dedicò ad una intensa opera benefica aiutando e curando gli umili ed i poveri del quartiere napoletano in cui abitava; nell'ambulatorio parrocchiale e nelle loro case, sia nel suo studio, sia in ospedale; si sacrificò fino all'inverosimile per loro, portava egli stesso le medicine e dove era necessario, lasciava di nascosto i soldi per comprarle, accompagnando il tutto da un conquistante sorriso.

Dopo la morte della sorella, nel 1910 il dott. De Marino entrò a 47 anni nel noviziato dei padri Barnabiti a S. Felice a Canello (Caserta), professando qui i voti religiosi. Le virtù dimostrate come dottore e benefattore del popolo, divennero l'ammirazione e l'esempio per i suoi confratelli; venne ordinato sacerdote a Roma nel 1913.

Il suo primo campo di ministero sacerdotale fu proprio S. Felice a Canello, con missioni predicate al popolo, ritiri per il clero e le suore locali e tanto tempo trascorso al confessionale.

Nel 1916 fu nominato superiore, poi la casa venne requisita ed occupata dai soldati, impegnati nella Prima Guerra Mondiale, intanto il paese era rimasto senza assistenza medica; padre Vittorio Maria De Marino tornò a mettersi al servizio di tutti anche come medico, sia in paese che nelle campagne, di giorno e di notte, specialmente durante la famigerata epidemia detta "spagnola" che fece tantissime vittime in quegli anni.

Ma il suo destino non era quello di rimanere a S. Felice, nel 1922 fu nominato rettore della nuova Scuola Apostolica dei Barnabiti ad Arpino; nel 1924 divenne superiore della Casa di S. Maria di Caravaggio, posta nel centro di Napoli, in Piazza Dante.

In seguito, sempre docile, disponibile, sereno, paziente ed instancabile, fu di nuovo a S. Felice a Canello, ad Arpino e Napoli con la predicazione e con l'apostolato delle confessioni.

Morì a Napoli nel Collegio Bianchi, benedetto e stimato come un santo il 16 luglio 1929; nel 1954 il suo corpo venne trasferito nella chiesa barnabita di S. Felice a Canello e nello stesso anno vennero iniziati i processi per la sua beatificazione.

Il 12 dicembre 1992 è stato dichiarato venerabile da Papa Giovanni Paolo II.

Antonio Borrelli



San Felice a Canello - Monumento in bronzo che rappresenta Vittorio De Marino con la borsa del suo medico che si trova in piazza Padre Vittorio De Marino, nei pressi della chiesa di S. Giovanni Evangelista. La statua, opera dello scultore italiano Francesco Zaccaria, è stata inaugurata nel 2001

tregua e con personale sacrificio. La stessa autorità civile respinse il ricorso, riconoscendo in lui semplicemente un'operatore di carità verso i malati bisognosi: una carità che non ledeva il diritto degli altri medici, perché erano i malati o i loro parenti che gli domandavano consigli e rimedi, avendo in lui una grande fiducia come medico e come religioso di santa vita.

I: Vi sono altre testimonianze significative.

T: Molte volte passava intere giornate senza prendere cibo nelle visite continue agli ammalati e tornava stanco e sfinite a tarda ora. Non è possibile classificare ed enumerare gli atti di misericordia spirituale, perché tutta la sua vita è stato un atto continuo e fer-



San Felice a Cancellò - Tomba del p. Vittorio. I resti del venerabile De Marino si trovano sul lato destro dell'ingresso alla chiesa di S. Giovanni Evangelista dove furono trasferiti dal cimitero di Poggioreale (Napoli), il 2 maggio 1954. L'iscrizione italiana recita: "ALLA VENERATA MEMORIA DEL VENERABILE / P. VITTORIO M. DE MARINO BARNABITA / DA L'ARTE MEDICA / ATTRATTO ALLA VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE / VI PROFUSE GENEROSAMENTE I TESORI DEL SUO GRAN CUORE / CONFRATELLI - AUTORITÀ - POPOLO / NELLA TRASLAZIONE DELLE SUE SPOGLIE MORTALI IN QUESTO TEMPIO / GIÀ CAMPO DELLE SUE FATICHE APOSTOLICHE / DEDICANO / 1863-1929 - 1954/02/05. La chiesa barnabita di S. Giovanni Evangelista. La chiesa e l'annesso convento hanno svolto un ruolo fondamentale nella vita di Vittorio De Marino che ivi trascorse l'intero anno di noviziato e durante il suo primo anno di sacerdozio ne divenne superiore

voroso di misericordia spirituale verso gli afflitti, i malati e i bisognosi.

I: E dicevi di fare il medico saltuariamente.... Altri testimoni hanno osservato che dimostrasti una grande forza d'animo durante la visita e la cura degli ammalati.

T: Sopportò con tranquillità anche ingiurie e umiliazioni. Sempre a disposizione di tutti, verso i confratelli era premuroso della loro salute fisica, praticando loro anche i rimedi idonei alla salute. Tuttavia, un confratello, ammalato e bisognoso di iniezioni ipodermi-

che, dal quale si era recato per praticargli la puntura, lo scacciò via in modo brusco e il S.d.D. fece un inchino e si ritirò come se niente fosse.

I: Mi pare che qualcuno ebbe da ridire anche sul tuo ruolo di superiore e lo fece in un modo che dire vilano è veramente poco.

T: Una volta trovò in sagrestia una lettera diretta al Superiore generale, nella quale si muoveva contro di lui l'accusa di inettitudine come superiore del collegio e gli si dava anche dell'imbecille. Letta la lettera, il S.d.D. la chiuse e la spedì al destinatario senza dare segni di risentimento o di turbamento di sorta.

VdM: *Vita comune, maxima poenitentia* ha detto qualcuno.

I: Un "orticello" ben intricato quella comunità. Ma a quanto pare non solo l'"orticello" interno ti ha dato problemi. Ti ricordi di Arpino? Ti ricordi cosa ti chiesero?

VdM: Sì, mi chiesero di andare a benedire i campi infestati dai bruchi. Niente di speciale. Non mi sembra il caso di andare a disturbare i... bruchi.

I: Non mi pare cosa di così poco conto, visto che a quel tempo avevi già seri problemi di salute. Ma sentiamo cosa dicono i testimoni a questo proposito.

T: Ad Arpino, negli ultimi anni della sua vita, già malandato in salute, fu richiesto dai contadini della zona di recarsi a benedire i loro campi infestati dai bruchi. Egli a dorso di mulo si recò in quelle campagne, sopportando cinque o sei ore di cavalcatura e ritornando a tarda ora di notte, stanco e sfinito, senza mostrarsi per nulla impaziente; anzi, era contentissimo di avere soddisfatto i desideri di quei contadini.

I: Medico, religioso, sacerdote e anche agricoltore... il Signore ti ha messo proprio alla prova.

VdM: Sì, ma tutto questo è stato per amore.

I: Carissimo, ora sospendiamo il nostro incontro: è tardi, devo andare a celebrare la S. Messa.

VdM: Ricordati con chi hai a che fare: non si può scherzare con lui. Ciò che ti dà, poi te lo chiede. Ti dà tutto il suo amore, per poi chiederti di amarlo e di amare tutti senza preferenze e senza riserve. Arrivederci.

I: A presto e... lo terrò a mente e nel cuore. Grazie!

Mauro Regazzoni